



Padre Witold Szulczynski, direttore di Caritas Georgia, a Caritas Insieme TV racconta attività e progetti iniziati 19 anni fa

# Georgia: speranza e nuove generazioni



**L**o scorso mese di dicembre padre Witold Szulczynski, direttore di Caritas Georgia, Tbilisi ([www.caritasgeorgia.ge](http://www.caritasgeorgia.ge)) ci ha reso visita e ci ha raccontato l'impegno che dal 1993, con i suoi collaboratori e collaboratrici, sta portando avanti in quella terra che un tempo era parte dell'Unione Sovietica. Abbiamo raccolto la sua testimonianza in un'intervista a Caritas Insieme TV andata in onda il 7 gennaio scorso su TeleTicino e online. Ci è sembrato interessante riassumere parte del suo intervento in questo articolo (online la versione video integrale).

È una testimonianza accattivante quella di padre Witold. L'esperienza di un uomo, di un sacerdote partito "da un paese lontano" quella Polonia di Giovanni Paolo II che lo ha portato, poco dopo la caduta dell'Unione Sovietica, in uno dei paesi ex satelliti, la Georgia. Il racconto di padre Witold percorre i 19 anni di presenza iniziando dall'arrivo a Tbilisi, la capitale, che descrive così: "... non c'era luce, mancava l'acqua, non parliamo di riscaldamento e di acqua calda, i negozi erano vuoti, la gente non lavorava, le fabbriche erano ferme, le pensioni non si pagavano, la sanità non funzionava: un disastro!" Il primo compito che gli fu affidato fu quello di segretario alla Nunziatura apostolica, l'ambasciata vaticana, dove a fianco del Nunzio dovette occuparsi di tutto, procurandosi pure pentole e piatti. Ma la scelta della Georgia non fu spontanea, fu per obbedienza, un'obbedienza che non poteva rifiutare a Giovanni Paolo II, come gli fece notare durante la visita dell'epoca alla Segreteria di Stato vaticana monsignor Jean-Claude Périsset, ora Nunzio apostolico a Berlino. Le contingenze non permisero a padre Witold di occuparsi solo di

diplomazia, perché nel 1994 terminava la guerra civile georgiana e l'allora presidente Edward Shevardnadze chiese al Nunzio, come rappresentante della Chiesa cattolica, l'aiuto per soccorrere trecentomila profughi. Padre Witold che vedeva persone morire di freddo e di fame fu così incaricato di occuparsene e attraverso il Vaticano e la Caritas Internationalis coordinò i primi aiuti provenienti da Danimarca, Italia e Germania.

**inevitabile lo scotto da pagare dopo settant'anni di comunismo: per gli anziani è praticamente impossibile pensare un sistema di vita diverso. Ma il desiderio di cambiamento delle giovani generazioni sostiene la fiducia nel futuro**

Da lì iniziò l'esperienza che portò alla fondazione della Caritas Georgia della quale egli fu fondatore e primo direttore e continua ad esserlo tutt'ora. Nella sua testimonianza padre Witold non esita a sottolineare le difficoltà incontrate, in particolare l'inevitabile scotto da pagare dopo settant'anni di comunismo che

avevano permesso alle persone da una parte di avere tutto; lavoro, casa, cibo ma dall'altra poca libertà in quanto anche le vacanze erano organizzate dallo Stato. Le conseguenze negative le descrive soprattutto negli anziani, poco avvezzi a cambiamenti così radicali, dove è praticamente impossibile pensare di offrire un sistema di vita diverso, mentre dimostra maggiore speranza nelle giovani generazioni. Non esita neppure a valorizzare il cambiamento di politiche impresso alla fine degli anni novanta dal nuovo presidente Sakhasvili e di quell'epoca dice: "... bisogna dire che si sentiva, si vedeva la rinascita che qualche cosa si muoveva verso la direzione, secondo me anche giusta. Poi è capitata la disgrazia della guerra dell'agosto 2008 e in quattro o cinque giorni sono arrivati più di centomila profughi, senza niente. L'economia è stata danneggiata, anche perché era molto fragile". Un aspetto su cui ha lavorato molto è stato il rapporto con i fratelli ortodossi, prendendo come un comandamento ciò che Giovanni Paolo II gli disse in uno dei diversi incontri avuti: "In Georgia dovete fare in modo che gli ortodossi diventino buoni ortodossi e i cattolici buoni cattolici e niente altro". Questo consiglio lo ha sempre tenuto presente e i risultati positivi non potevano che arrivare, come ben descrive nell'intervista. ■

